

Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni

Antonio Sanciu

Questa nota preliminare dà conto dei risultati di un intervento d'urgenza condotto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro, durante i lavori di pavimentazione stradale effettuati, nel 2009, nel centro storico di Posada¹. I rinvenimenti qui presentati non sono dunque frutto di scavi regolari né di ricerche programmate e provengono inoltre, purtroppo, da contesti stratigrafici sconvolti. Si tratta infatti di recuperi avvenuti a quote che non superano gli 80 cm di profondità rispetto alla sede stradale e che non hanno consentito di mettere in luce le strutture murarie e le stratigrafie che, probabilmente, sussistono a quote di maggior profondità. Infatti, per la situazione contingente di disagio per la popolazione residente in un centro storico caratterizzato da una viabilità piuttosto tortuosa, e in considerazione del fatto che, comunque, non sarebbe scaturito alcun tipo di danno per i beni di interesse archeologico situati a maggiori profondità, non è parso opportuno causare forti rallentamenti, o addirittura blocchi di lavori, eseguendo approfondimenti di indagine. Si ritiene tuttavia utile, in attesa dell'organizzazione di scavi regolari in aree libere, presentare i risultati al momento ottenuti, in quanto apportatori di rilevanti novità scientifiche sulla presenza fenicia, finora non documentata, sulla costa centro-orientale sarda. Vengono presentati inoltre alcuni materiali recuperati durante i lavori per la realizzazione di uno scantinato nella Casa Buscarini, sempre nel centro storico del paese².

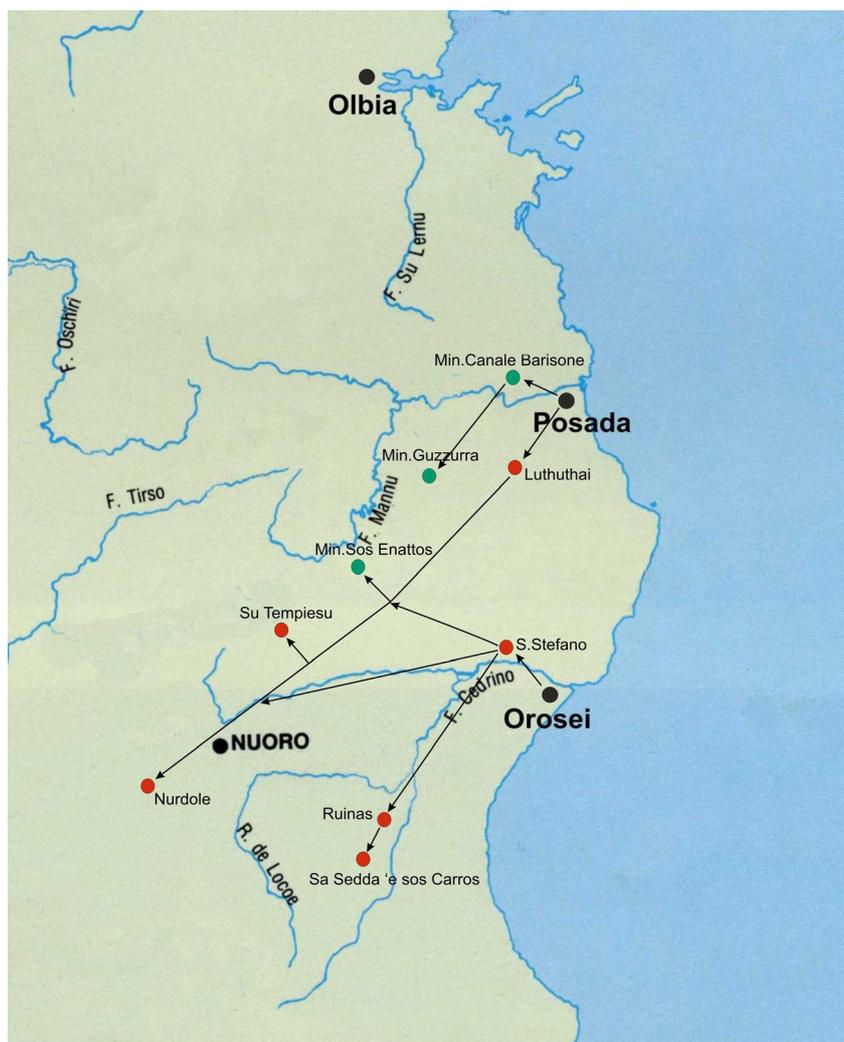


Fig. 1. Vie di penetrazione nelle aree centrali della Sardegna.

¹ Ringrazio, per avermi a vario titolo dato aiuto, Paola Cavaliere, Rubens D'Oriano, Maria Ausilia Fadda, Ida Oggiano, Giuseppe Pisanu, Stefano Santocchini Gerg, Caterinella Tuveri. Disegni, cartine e fotografie sono di Antonio Delussu (figg. 1, 13, 16, 21), Paola Pala (figg. 4, 7-12, 14-15, 17, 19), Giovanni Pittalis (figg. 6, 25), Fernando Posi (figg. 22-24), Gianfranca Salis (figg. 3, 5), Mario Sanges (fig. 20), Caterinella Tuveri (figg. 1-2).

² Quest'ultimo intervento è stato effettuato nel 1998 sotto la direzione di Maria Ausilia Fadda.

I reperti rinvenuti in questi interventi comprendono una certa quantità di materiali ceramici, pertinenti a tutte le fasi della civiltà nuragica nell'Età del Bronzo e in quella iniziale dell'Età del Ferro, alcuni dei quali di influenza vicino-orientale e inoltre materiali d'importazione che testimoniano una vera e propria frequentazione di gruppi umani levantini in questo sito tra la fine del IX e il VI secolo a.C.

Posada è situata nella Sardegna centro nord-orientale, nella regione storica della Baronia, ai confini con la Gallura. Il contesto geografico è relativo a una piana che, in prossimità del mare, è occupata da tre alture calcaree. Una è la rupe ove oggi si trova il centro storico (94 m s.l.m.), l'altra è la collina detta di Monte Idda (119 m s.l.m.), la terza è il Monte Furcas (52 m s.l.m.). Il fiume Posada, nell'ultima parte del suo corso, attraversa la piana a nord delle tre alture, a circa 750 metri dalla rupe ove sorge l'attuale abitato, che è invece lambita dal Rio di Santa Caterina. Nell'Età del Bronzo il mare, che ora, grazie all'accumulo alluvionale, dista 1300 metri, doveva essere ben più vicino, e la rupe di Posada doveva incomberare sulla foce del fiume e dominare l'ampia rada e l'approdo. La parte più alta della rupe di Posada era occupata da un nuraghe del tipo a corridoio e sulle sue pendici sud orientali, a una quota sensibilmente inferiore, sorgeva anche un villaggio, disposto probabilmente su piani terrazzati³. Il villaggio aveva inizio a circa 90 m in linea d'aria dal nuraghe e si estendeva da una quota di circa 42 m, fino a circa 25 m s.l.m, su un dislivello intorno a 17 metri. Anche l'altura di Monte Idda era occupata da un nuraghe a corridoio e da un villaggio⁴, ed è altresì probabile che Monte Furcas ospitasse una torre nuragica. Oggi non pare essercene più traccia; ne costituirebbe tuttavia indizio la presenza, nella piana, a meno di 400 metri in linea d'aria, di una tomba di giganti, ancora inedita, in località Paule Pedru. Risulta ad ogni modo evidente, in questo tratto costiero, una particolare attenzione, da parte delle genti nuragiche, nell'esercitare il controllo sul mare, sul fiume e sulla retrostante piana. Quest'ultima, che è raccolta all'interno di una conca, è oltremodo fertile e inoltre, ai suoi margini orientali, dove inizia gradualmente ad elevarsi di quota, erano presenti ricchi giacimenti di rame. Una miniera, ora abbandonata, era sfruttata nel secolo scorso, a Canale Barisone, in territorio di Torpè, a poco più di cinque chilometri in linea d'aria dalla rupe di Posada. Piombo e zinco venivano invece estratti nella miniera di Sos Enattos e argento e rame in quelle di Guzzurra, anch'esse non più in attività, in territorio di Lula, a sud ovest, oltre il Montalbo⁵. Anche queste aree, sebbene non vicine al mare, hanno Posada come sbocco sul litorale, con due diverse direttrici. Da Sos Enattos infatti si perviene al litorale di Siniscola e Posada costeggiando la parte meridionale del Montalbo, mentre da Guzzurra si arriva alla costa con un percorso a nord del rilievo, raggiungendo il corso del fiume Posada, e di qui il mare (fig. 1).

Il luogo ove oggi sorge Posada presenta, dunque, tutte le caratteristiche del cosiddetto "paesaggio fenicio", alle quali vanno aggiunte anche quelle del porto fluviale. Oltre agli insediamenti fenici descritti da Tucidide, esistono in età arcaica, nell'occidente mediterraneo, gli insediamenti sui porti fluviali, sorta di stanziamenti "di tipo precoloniale in epoca coloniale" con retrostanti bacini minerari, che "tendono a scomparire con l'avvento dell'urbanesimo"⁶. Pur non avendo restituito, prima d'ora, testimonianze relative a questa fase, era stata pertanto ipotizzata, per Posada, l'esistenza di un porto fluviale e di un insediamento precoloniale⁷. Giunge dunque ora la conferma, alla luce dei nuovi ritrovamenti, di una forte presenza levantina all'interno della comunità indigena stanziata sulle pendici della rupe di Posada.

Fra i materiali rinvenuti nell'area occupata dal villaggio nuragico merita senz'altro attenzione, in quanto si tratta di un vaso di influenza vicino-orientale, una cosiddetta "fiasca del pellegrino", recuperata all'interno di Casa Buscarini in via Amsicora (fig. 2, 1). La fiasca, realizzata in ceramica d'impasto, è di forma circolare, assolutamente piatta da un lato e arrotondata dall'altro; misura tra i 19 e 19,5 cm di diametro e 9,3 cm in sezione (fig. 3). L'argilla si

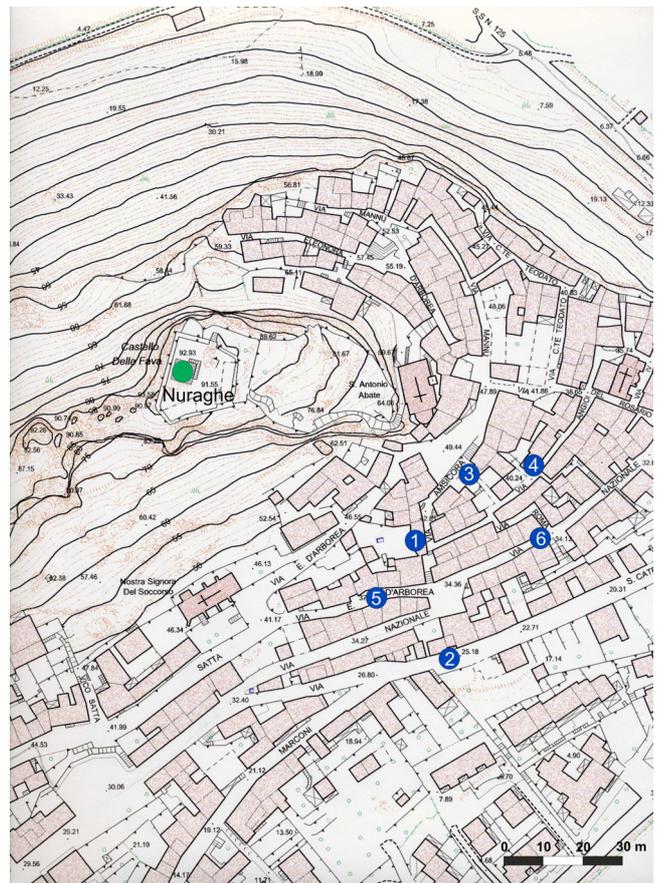


Fig. 2. Area dei ritrovamenti in Posada.

³ FADDA 2001.

⁴ FADDA 1984.

⁵ Carta Geologica d'Italia al 100.000. F. 195, Orosei. Sulla miniera di Torpè, in particolare, vedi ARCA, TUVIERI 1993: 22.

⁶ BARTOLONI 1990: 161-162.

⁷ BARTOLONI 1996: 171.

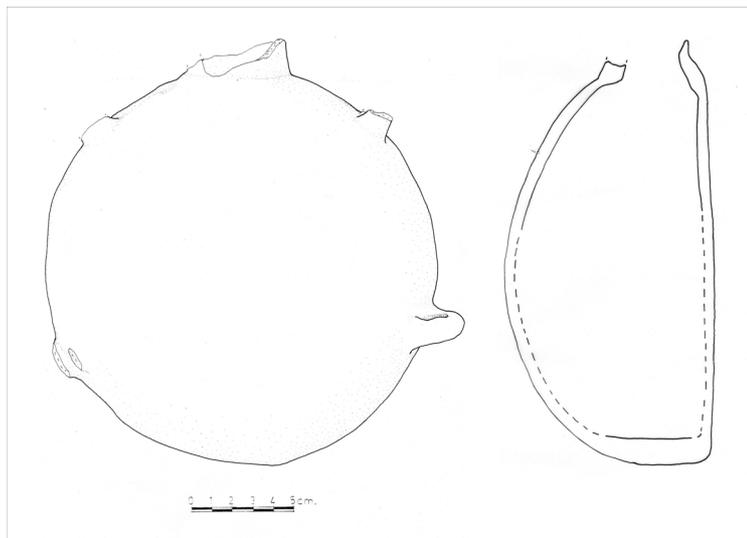


Fig. 3. Fiasca del pellegrino da Posada: prospetto e sezione.

presenta di color nocciola, con numerosi inclusi di quarzo, anche molto grossi, e inoltre bruni e lucenti di varie dimensioni; la superficie è di color marrone scuro. Sul lato piatto sono presenti le impressioni del graticcio, presumibilmente vegetale, sul quale fu realizzata, mentre il resto del corpo è liscio. Non si scorgono tracce di pittura. Presenta quattro prese passanti simmetriche, ciascuna di 3,5 cm di lunghezza, ai lati del corpo, una sola delle quali è integralmente conservata. E' purtroppo mutila del collo, la cui imboccatura, sul corpo, presenta un diametro di 3 cm.

La fiasca rientra in quel primo e più antico gruppo che è contraddistinto proprio dalle quattro prese impostate sul corpo, differenziandosi dal secondo e più recente gruppo, di carattere votivo più

che funzionale, caratterizzato da vere e proprie anse che si innestano tra il corpo e il collo. Si tratta chiaramente di una produzione d'ambito locale, la cui introduzione in Sardegna, tra XII e IX secolo a.C., potrebbe essere attribuita a corrente siriana e filistea⁸. Questo recipiente, come è noto, venne riprodotto in ambiente nuragico anche in bronzo, in forma di pendenti miniaturistici, i cosiddetti "pendagli a pendolo" rinvenuti prevalentemente nel Nuorese, per esempio a Orani, nel santuario di Nurdòle, e a Orune, in quello di Su Tempiesu, e inoltre in Etruria⁹. Dall'osservazione degli esemplari metallici, che si presentano decorati con varie "bardature ad intreccio", si può senz'altro ipotizzare che le fiasche di terracotta fossero impagliate, sia per agevolarne il trasporto, sia per la conservazione della freschezza del prodotto contenuto che, si è supposto, dovesse essere vino¹⁰.

Fra le numerose fiasche rinvenute in Sardegna è rilevante segnalare, perché proveniente da un contesto presumibilmente simile a questo di Posada, quella frammentaria nel villaggio di Sant'Imbenia, di dimensioni maggiori rispetto all'esemplare posadino e con entrambi i lati tondeggianti¹¹. Le aree centrali della Sardegna hanno restituito un esemplare dal santuario di Nurdòle¹²; un'altra fiasca è stata ritrovata nel villaggio di Ruinas, nella valle di Lanaittu a Oliena: per la sua somiglianza a quest'ultima, è stata ipotizzata la provenienza da Oliena di un'altra fiasca ancora, appartenente alla Collezione Latte di Siniscola¹³.

La "fiasca del pellegrino" non è il solo elemento con richiami del Mediterraneo orientale presente in questo contesto territoriale; dal nuraghe San Pietro di Torpè, situato a meno di 5 km dal villaggio nuragico di Posada, proviene infatti uno specchio di bronzo appartenente a una produzione nuragica di chiaro influsso egeo e cipriota¹⁴.

Nel centro storico di Posada sono stati recuperati anche vari frammenti d'anfora tipo Sant'Imbenia riconducibili a cinque esemplari. Si tratterebbe di anfore introdotte nel Mediterraneo centrale, secondo modelli della Galilea, tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII ed elaborate da artigiani levantini presso vari centri indigeni. Identificate in Sardegna per la prima volta nel villaggio nuragico di Sant'Imbenia¹⁵, in territorio di Alghero, sono state via via individuate anche in varie altre aree dell'Isola, quali per esempio, nell'Oristanese, a Su Padriggheddu di San Vero Milis¹⁶ e a Cungiau 'e Funtà di Nuraxinieddu¹⁷, dove è stato dimostrato trattarsi di produzione locale¹⁸, nell'isola di San Pietro¹⁹, a Carbonia al nuraghe Sirai²⁰ e, come si vedrà più avanti, anche in altre località della Sardegna centro-orientale, quali Siniscola e Irgoli. Attestate anche a Cartagine²¹ e in Spagna²², da loro sarebbero poi derivate le anfore di produzione cartaginese T – 3.1.1.1.²³

⁸ BARTOLONI 2005: 35-43.

⁹ LO SCHIAVO 2000.

¹⁰ BARTOLONI 2005: 40.

¹¹ LO SCHIAVO 2000: 215.

¹² FADDA 1991: 115.

¹³ LO SCHIAVO 2000: 212-214. In alternativa alla sua provenienza da Oliena, non si può ora escludere che l'esemplare della Collezione Latte possa essere invece relativo a questa parte della Baronia, forse anche a Posada.

¹⁴ LO SCHIAVO, MACNAMARA, VAGNETTI 1985: 28-30.

¹⁵ OGGIANO 2000.

¹⁶ SEBIS 2007: 64.

¹⁷ SEBIS 2007: 74-78.

¹⁸ NAPOLI, AURISICCHIO 2009.

¹⁹ ZUCCA 2003: 282-285.

²⁰ PERRA 2005: fig. 11, b.

²¹ DOCTER *et al.* 1997, DOCTER 1999.

²² GONZALES DE CANALES CERISOLA *et al.* 2004: 70-73; RUIZ MATA, CORDOBA ALONSO 2005.

²³ Sull'argomento vedi RAMON 2000 e BOTTO *et al.* 2005.

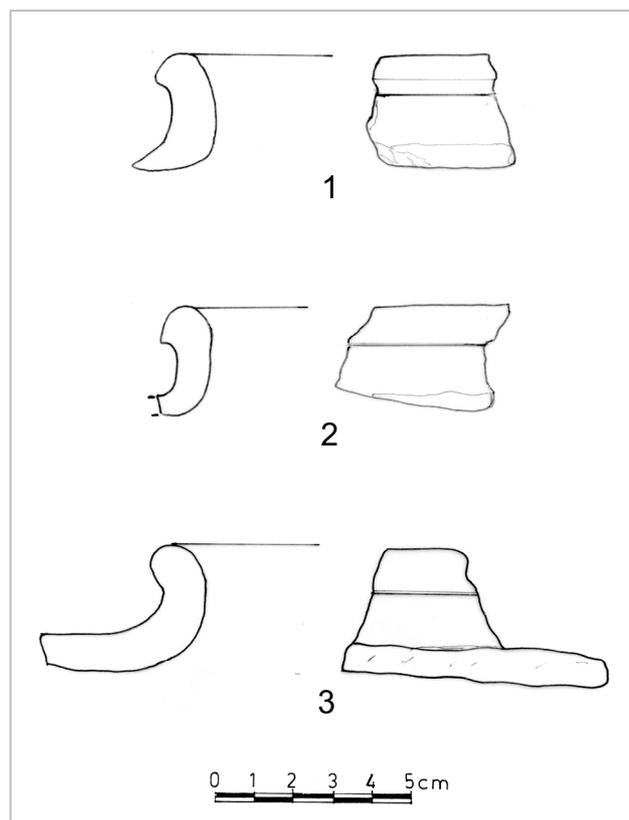


Fig. 4. Orli d'anfora tipo Sant'Imbenia da Posada.

Il primo frammento (fig. 4, 1), recuperato in via Santa Caterina 5-7 (fig. 2, 2), conserva parte dell'orlo e del collo con l'attaccatura della spalla; l'impasto è grossolano: presenta nucleo nerastro, superficie beige e marrone scuro, con inclusi di quarzo, anche grossi, e micacei. Simili le caratteristiche di conservazione e d'impasto anche del secondo frammento (fig. 4, 2), recuperato tra via Roma e via Amsicora (fig. 2, 3). Il terzo esemplare (fig. 4, 3), recuperato in via Angioy (fig. 2, 4), conserva una maggior porzione della spalla; l'impasto appare maggiormente depurato, anch'esso nero nel nucleo e marrone in superficie. Un altro frammento d'orlo da via Nazionale (fig. 2, 6) si presenta grigiastro nel nucleo con inclusi di quarzo e neri lucenti e superficie marrone chiaro. Il quinto frammento, rinvenuto in via Santa Caterina (fig. 2, 2), è costituito da una parete con ansa, caratterizzata da argilla nerastra nel nucleo e rosso mattone in superficie, con inclusi quarzosi bianchi di varie dimensioni; l'ansa presenta la tendenza ad allargarsi all'imposta del corpo, come è stato riscontrato proprio nelle anfore del villaggio di Sant'Imbenia²⁴. Tutti i frammenti recuperati a Posada presentano caratteristiche d'impasto che ad un primo esame autoptico, in attesa di analisi, potrebbero ricondurre a produzioni d'ambito locale.

Sembra appartenere allo stesso tipo anche un'anfora recuperata nelle acque antistanti il tratto costiero tra Posada e Siniscola²⁵ (fig. 5), per la quale non mi è stato possibile reperire confronti in alcun altro ambito. L'anfora, di forma ovale, è di piccole dimensioni ed è caratterizzata da un breve collo con l'orlo estrofflesso. Il corpo pare lavorato al tornio. Misura 30,7 cm di altezza, 24,7 di larghezza massima; la bocca ha un diametro di circa 9 cm e lo spessore medio delle pareti è di 1 cm circa. Le concrezioni marine non rendono di facile definizione l'argilla che, in superficie, è, a tratti, di color rosso mattone, grigio e marrone, con inclusi piccoli bianchi e lucenti. Presenta varie tracce di annerimento successive alla cottura. Paiono inoltre esservi tracce di pittura rossa, ma la conferma potrà aversi solo dopo il restauro. Il contenuto dell'anfora era rame, come indicano i residui sbriciolati di questo metallo al suo interno (fig. 6). La conformazione del collo e dell'orlo è simile, per esempio, a quella di alcuni esemplari del villaggio di Sant'Imbenia²⁶, così anche quella delle anse che tendono – in modo analogo ad alcune forme ceramiche nuragiche – ad allargarsi all'imposta del corpo, come nell'anfora, quasi integra, trovata nella “cappanna dei ripostigli”²⁷. Quest'ultima, in particolare, presenta corpo ovoidale e maggiori dimensioni, tuttavia bisogna considerare che le anfore sardo-fenicie sono caratterizzate da numerose varietà formali che potrebbero dipendere, come pro-

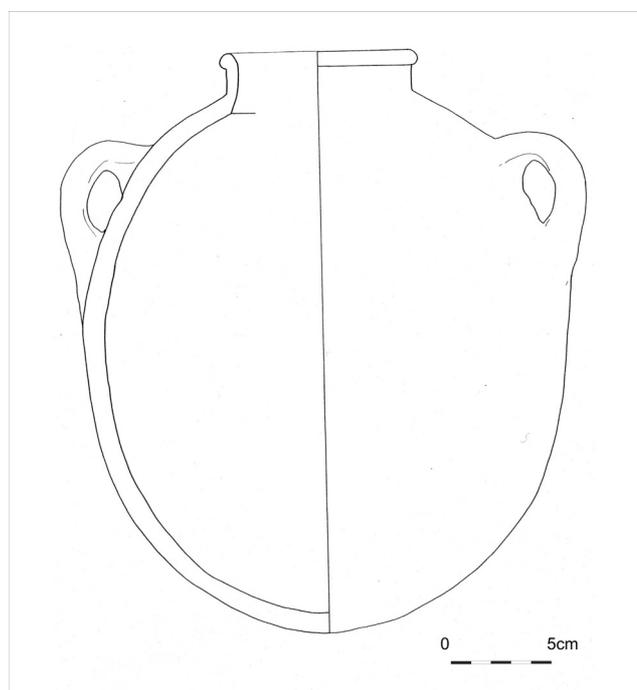


Fig. 5. Anfora dal mare di Posada.

²⁴ OGGIANO 2000: 238.

²⁵ L'anfora fu recuperata da un pescatore del luogo. Entrata a far parte di una collezione che deteneva il parroco di Siniscola, don Calvisi, fu successivamente consegnata a Maria Ausilia Fadda e ora è collocata nei depositi del Museo Archeologico di Nuoro.

²⁶ OGGIANO 2000: 253, fig. 4, n. 4; 254, fig. 5, n. 4.

²⁷ OGGIANO 2000: 238.

Fig. 6. Anfora dal mare di Posada.

spettato da Ida Oggiano, dal fatto che esse sono in una fase di una 'forte sperimentazione'²⁸. E' indubbiamente rilevante osservare come anche il tipo di contenuto accomuni l'anfora di Posada con quella del villaggio di Sant'Imbenia, per il trasporto, nel primo caso, e per la conservazione, nel secondo caso, di metalli, confermando in tal modo, per la Sardegna, un uso alternativo a quello originario dei contenitori orientali ispiratori che consisteva, a quanto è dato sapere, nel trasporto e nella conservazione di generi alimentari²⁹. Per quanto riguarda il rame contenuto nell'anfora di Posada, in attesa di analisi specifiche, non è possibile al momento dire se esso fosse in arrivo, in partenza o semplicemente in transito lungo la costa

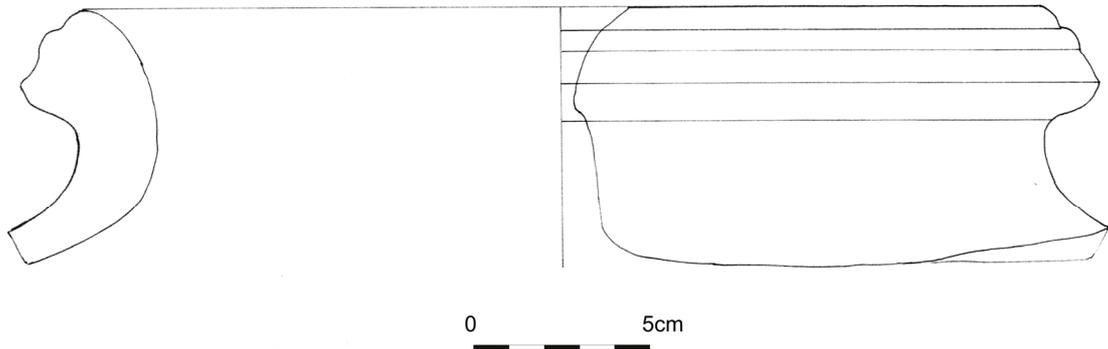
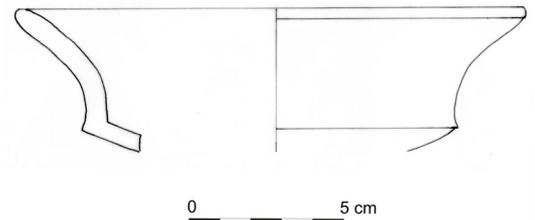
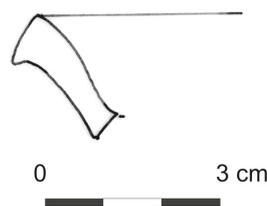
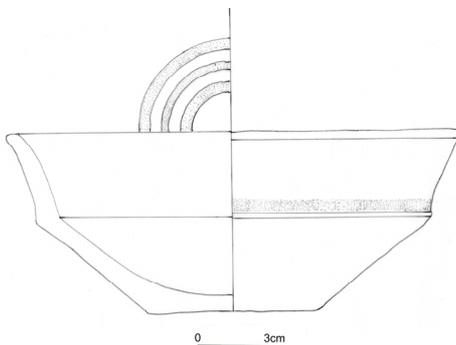


Fig. 7. Pithos da Posada.



Figg. 8-10. Coppe carenate da Posada.

baroniese. Resta comunque probabile la partenza, sia in considerazione del fatto che l'anfora parrebbe di produzione sarda sia per la presenza, nelle vicinanze di Posada, della miniera succitata di Canale Barisone.

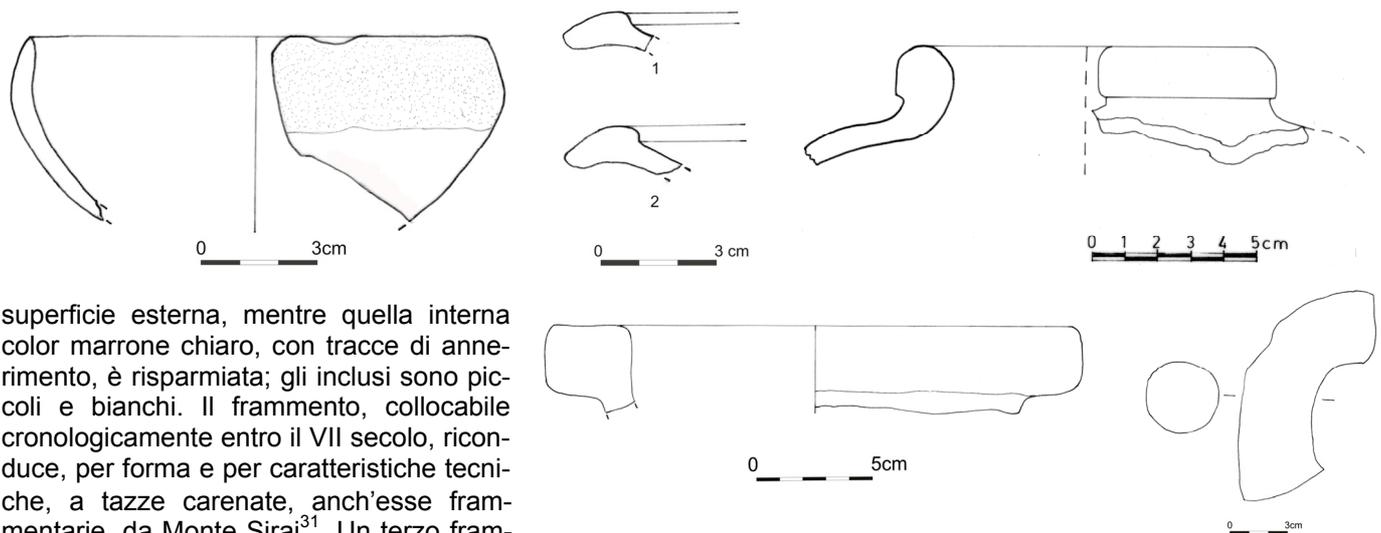
Fra i materiali di produzione locale si segnala infine un *pithos*, di cui si conserva soltanto parte dell'orlo sagomato estroflesso (fig. 7), con superficie grigia e nucleo nerastro, con inclusi di quarzo, anche grossi, e inclusi neri lucenti. Il pezzo non trova confronti in ambito nuragico e, come vedremo più avanti, potrebbe ipoteticamente essere posto in relazione anch'esso con le anfore tipo Sant'Imbenia.

Per quanto riguarda i materiali d'importazione propriamente fenici, dall'interno di casa Buscarini in via Amsicora (fig. 2, 1) proviene una coppa carenata, ricomposta, costituita da n. 8 frammenti (fig. 8). Presenta parete flessa e orlo indistinto, fondo piatto. La superficie è di color crema, come la pasta, con piccoli inclusi bianchi, grossi inclusi arancioni e numerosi vacuoli. Sull'esterno, alla carena, ha una fascia sovradipinta marrone chiaro, mentre sul fondo interno reca tre fasce concentriche anch'esse color marrone chiaro. In ambito sardo trova confronti a Sulky con un esemplare considerato come una variante, attestata anche a Pitecusa, di tipi di coppe carenate presenti nelle stratigrafie di Tiro in contesti della seconda metà dell'VIII secolo a.C.³⁰ e databile, dunque, in questo periodo e comunque non oltre il primo quarto del VII. Sempre da casa Buscarini proviene un frammento d'orlo con un tratto di parete con accenno della carena, in *red slip* (fig. 9). Il frammento è caratterizzato da rivestimento color rosso vivo sulla

²⁸ OGGIANO 2000: 241.

²⁹ OGGIANO 2000; PEDRAZZI 2005.

³⁰ BERNARDINI 1990: 83, fig. 1, d.



Figg. 11-15. Coppa a profilo curvilineo, piatti, anfora fenicia, anfore corinzie da Posada.

superficie esterna, mentre quella interna color marrone chiaro, con tracce di annerimento, è risparmiata; gli inclusi sono piccoli e bianchi. Il frammento, collocabile cronologicamente entro il VII secolo, riconduce, per forma e per caratteristiche tecniche, a tazze carenate, anch'esse frammentarie, da Monte Sirai³¹. Un terzo frammento, caratterizzato pasta color marrone, tendente al rossiccio, con piccoli inclusi bianchi, è stato recuperato in via Santa Caterina 5-7 (fig. 2, 2) (fig. 10). La marcata flessione della parete trova riscontri in esemplari da Sant'Antioco, databili presumibilmente almeno ai primi decenni VII secolo, se non prima³².

Le coppe a profilo curvilineo (fig. 11) sono attestate da un unico frammento ritrovato in via Roma (fig. 2, 3) caratterizzato da argilla giallina, porosa, con piccoli inclusi bianchi e scuri e con una banda arancione che ricopre la parte superiore della superficie esterna. Si tratta anche in questo caso di un tipo orientale attestato in Sardegna in vari contesti, confrontabile, per esempio, a Sulky³³ e a Monte Sirai³⁴, con esemplari datati tra la seconda metà avanzata dell'VIII e la prima metà del VII secolo.

I frammenti di piatto con "orlo estroflesso a breve labbro convesso" rinvenuti in Posada sono due. Da Via Amsicora (fig. 2, 1) proviene un orlo (fig. 12, 1), caratterizzato da superficie tendente al rossiccio e da pasta rosata, porosa, con numerosi inclusi bianchi, molto piccoli. Un secondo frammento in *red slip*, che proviene da via Nazionale (fig. 2, 6) (fig. 12, 2) presenta superficie rosso vivo nella parete interna e rosso cuoio sul labbro, mentre quella interna, marrone chiaro, con tracce di annerimento, è risparmiata; gli inclusi sono piccoli e bianchi. La pasta è assolutamente identica a quella della tazza carenata a fig. 9. Questi piatti, di derivazione orientale, possono inquadrarsi a partire dalla seconda metà dell'VIII e non oltre la metà del VII, sono prodotti a Cartagine ed esportati - e anche prodotti localmente - a Pithecusa, in Spagna e in Sardegna³⁵ dove, nell'ambito della costa orientale, sono attestati a Olbia³⁶.

Dal recupero effettuato a casa Buscarini (fig. 2, 1) (fig. 13) proviene un frammento di anfora fenicia caratterizzato da argilla dura, compatta, di color rossiccio-chiaro, con inclusi di quarzo e bianchi, probabilmente di calcite. La superficie esterna è caratterizzata da una patina rosa chiaro. Il frammento va presumibilmente ricondotto al tipo T-3.1.1.2 del Ramón, riferibile ad anfore del Mediterraneo centrale prodotte a Mozia e a Cartagine e aree limitrofe tra la metà - ultimo terzo dell'VIII fino a buona parte del VII secolo. In base all'esame autoptico, l'argilla potrebbe far ascrivere l'anfora al gruppo 4.7.7 "Cartago-Túnez", sempre del Ramón³⁷. Queste anfore sono presenti in Sardegna in numerosi contesti, e, in particolare per quanto riguarda la costa orientale, un frammento è stato rinvenuto nelle acque dell'isoletta di Figarolo, a Golfo Aranci³⁸.

Sempre fra i materiali di importazione e nell'ambito del commercio greco, appare rilevante la presenza di tre frammenti di tre anfore corinzie A. Il primo, rinvenuto tra via Roma e via Amsicora (fig. 2, 3), è pertinente ad un orlo caratterizzato da impasto bicolore, grigio nel nucleo e marrone o a tratti rossiccio in superficie, con molti inclusi di varie dimensioni bianchi, bruni e lucenti (fig. 14). Il secondo, da via Eleonora d'Arborea (fig. 2, 5) presenta anch'esso impasto bicolore, nerastro nel nucleo con numerosi inclusi bianchi e superficie rossiccia; l'allargamento a tromba del collo sembra trovare in questo caso corrispondenza con il frammento sg56 di Pithecusa³⁹. Il terzo frammento è perti-

³¹ BALZANO 1999: 92-106 forma 12.

³² BERNARDINI 1990: 84, fig. 3, a-b.

³³ BERNARDINI 1990: 85-86, fig. 4, c-e; BERNARDINI 2000: 37-49.

³⁴ PESERICO 1994: 138, fig. 3, d.

³⁵ BERNARDINI 2000: 37-53; PESERICO 2000; DOCTER 2000: 140-141; VEGAS 2000: 355.

³⁶ D'ORIANO, OGGIANO 2005: 179.

³⁷ RAMON TORRES 1995.

³⁸ D'ORIANO, OGGIANO 2005: 171.

³⁹ DI SANDRO 1986: 27, tav. 3.

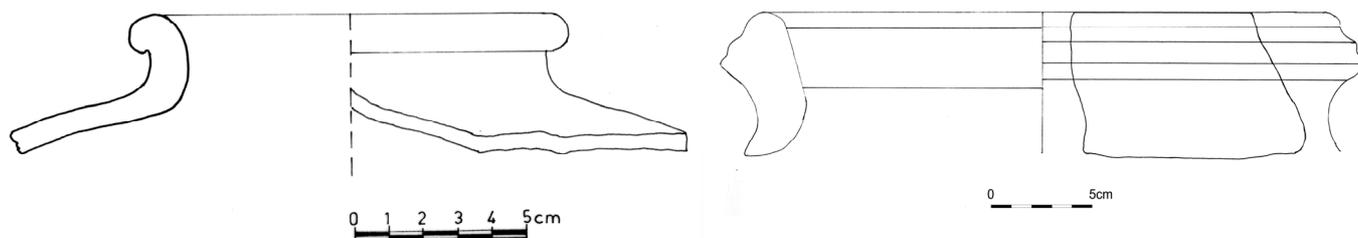


Fig. 16 Anfora tipo Sant'Imbenia da Luthuthai (Siniscola).

nente a un'ansa proveniente invece da Via S. Caterina 5-7 (fig. 2, 2) con impasto bicolore, nerastro nel nucleo e rossiccio in superficie, con inclusi bianchi, neri, rossicci e lucenti (fig. 15). Questo tipo di anfore trova un'ampia documentazione in Olbia⁴⁰ mentre, almeno al momento, risulta scarsamente attestato nel resto dell'Isola e pare dunque indicare un genere di commercio che investe soprattutto la costa orientale sarda. I frammenti si collocano in un arco cronologico compreso tra la fine del VII e il VI secolo⁴¹.

Per completezza di discorso vanno infine ricordati, tra i materiali d'importazione già editi pertinenti a Posada, o a aree strettamente limitrofe, varie fibule di bronzo e, fra di esse, due a sanguisuga databili rispettivamente al terzo quarto e alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.⁴²; una *kylix* in bucchero della prima metà del VI secolo a.C., conservata attualmente nel Museo Archeologico Nazionale di Nuoro, e una coppa ionica andata purtroppo dispersa⁴³.

La situazione che si evidenzia a Posada, alla luce di questi nuovi ritrovamenti, pare dunque analoga a quella del villaggio di Sant'Imbenia⁴⁴, legata cioè a un approdo che costituisce un punto d'appoggio nell'ambito della navigazione sarda, fenicia o sardo-fenicia. Vi si svolgono inoltre, in cooperazione, attività di tipo produttivo e commerciale, legate forse, in questo caso, principalmente ai metalli, e proiettate non soltanto oltremare, ma anche verso l'interno dell'Isola. Parte infatti da qui una via naturale di comunicazione che, costeggiando la parte meridionale del Montalbo, perviene nelle zone centrali del Nuorese, consente di raggiungere – come già detto – le miniere di Lula, il santuario di Su Tempiesu⁴⁵ e conduce sino al santuario nuragico di Nurdòle, per il quale erano state giustamente ipotizzate, come luogo di provenienza dei materiali d'importazione più arcaici, la costa orientale e Posada⁴⁶.

Lungo questo percorso, il sito di Posada è strettamente collegato con un villaggio nuragico dell'entroterra: Luthuthai, a Siniscola (fig. 1). Il villaggio, privo di nuraghe, è situato a circa 8 km da Posada, ai piedi del Montalbo, in un leggero declivio in prossimità della fertile piana, in luogo ricco d'acque sorgive tuttora sfruttate. La via naturale che metteva in comunicazione Posada con Luthuthai era presidiata, sin dall'Età del Bronzo, da una serie di fortificazioni nuragiche disposte a difesa e controllo. Nel corso di ricognizioni effettuate nel 1939-1940 da Giovanni Lilliu, vi furono individuate circa venti capanne circolari o ellittiche e recuperati vari reperti tra cui anche bronzetti che raffiguravano bovini⁴⁷. In una successiva ricerca di superficie effettuata nel 2009 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici, sono stati rinvenuti, insieme con frammenti fittili d'epoca nuragica, anche i frammenti dell'orlo di un'anfora tipo Sant'Imbenia, i frammenti di alcuni *pithoi* e il frammento di un'anfora ionica. L'orlo d'anfora tipo Sant'Imbenia (fig. 16) è caratterizzata da argilla color marrone chiaro, con numerosissimi inclusi bianchi e lucenti di varie dimensioni. Per quanto riguarda invece i grossi contenitori, già Lilliu, che attribuiva il villaggio a una fase nuragica dell'Età del Ferro, segnalava la presenza di "pithoi o doli per derrate" con grossi orli scanalati e striati sul bordo, in alcuni casi caratterizzati da un'ingubbiatura rossastra. I *pithoi* rinvenuti nel 2009, come quelli descritti dal Lilliu, possono avere vicino all'orlo un listello decorato con taccheggiate, o semplicemente un orlo ingrossato, modanato e estroflesso, esattamente come l'esemplare di Posada descritto in precedenza. Il frammento che qui si presenta è caratterizzato da pasta grigiasta con numerosi inclusi bianchi anche molto grossi; l'orlo e la superficie esterna sono ricoperti di pittura rossa (fig. 17 e 18). A un primo esame autoptico gli inclusi dei *pithoi* paiono proprio

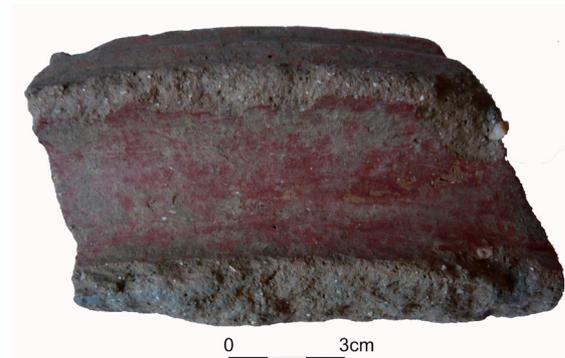


Fig. 17-18. Pithos da Luthuthai (Siniscola).

⁴⁰ D'ORIANO, OGGIANO 2005: 174-175.

⁴¹ SOURISSEAU 2006.

⁴² LO SCHIAVO 1978: 34, n. 11; 36, n. 13.

⁴³ D'ORIANO 1985: 240, n. 50; D'ORIANO 1999: 99, n. 82.

⁴⁴ OGGIANO 2000.

⁴⁵ FADDA, LO SCHIAVO 1992.

⁴⁶ MADAU 1991: 127.

⁴⁷ LILLIU 1941; BONINU 1994: 110.

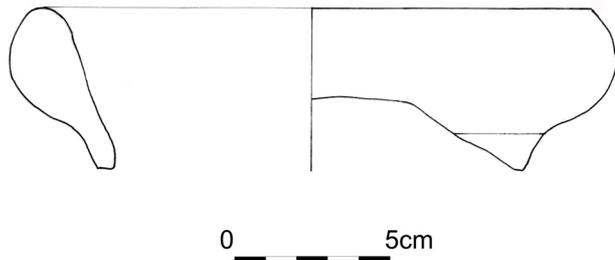


Fig. 19. Anfora greco-orientale da Luthuthai (Siniscola).

dello stesso tipo di quelli dell'anfora tipo Sant'Imbenia, qui recuperata. Tutto ciò depone indubbiamente a favore di una loro produzione locale e, presumibilmente, di una loro contemporaneità. Si potrebbe pertanto, ipoteticamente, riconnettere la produzione di questi *pithoi* a quella delle anfore sardo-fenicie e pensare anche per essi, che non trovano confronto in ambito nuragico, a una rielaborazione locale da modelli vicino orientali.

Si segnalano infine, fra i materiali più tardi, che confermano la frequentazione del luogo fino agli albori dell'età punica, un orlo d'anfora, appartenente alla complessa famiglia delle ioniche, di seconda metà VI (fig. 19) e, fra i materiali editi provenienti dalle vicinanze, anche un'ansa di un *kantharos* in bucchero, ascrivibile al primo quarto del VI secolo e un frammento di *kylix* attica a figure nere della fine del VI secolo a.C.⁴⁸

Il rapporto che intercorre fra Posada e Luthuthai pare ripetersi con Orosei e il villaggio nuragico d'entroterra di Santo Stefano (fig. 1). Orosei non ha al momento restituito testimonianze relative a questa fase, ma occorre anche tener presente che non è stato possibile, al momento, avviare alcun tipo di ricerca. Il luogo, situato nelle vicinanze della foce del Cedrino, era il primo approdo praticabile, e dotato di un ricco entroterra, che si incontrava lungo la costa orientale, provenendo da sud, dopo aver doppiato il Capo di Monte Santo. Questo tratto costiero era inospitale e spopolato, ad eccezione di Cala Gonone, ove erano anche sorgenti d'acqua dolce e vi risiedevano alcune comunità nuragiche⁴⁹. Il porto fluviale di Orosei fu dunque frequentato dai Levantini, come testimonia, oltre alle considerazioni su esposte, anche la loro presenza nel villaggio di Santo Stefano. Questo insediamento, nato intorno a un nuraghe, occupava un'area pianeggiante alla confluenza del fiume Cedrino con il rio di Santa Maria⁵⁰. Distava dal mare di Orosei e dalla foce del fiume circa 8 km, all'incirca la stessa distanza che separava Posada da Luthuthai. Ora, sul luogo, sorge il paese di Irgoli e del villaggio rimangono soltanto poche tracce nel sottosuolo. Nel corso di un intervento d'emergenza della Soprintendenza della fine degli anni Ottanta fu infatti effettuato lo scavo di un pozzo nuragico, successivamente reinterrato (fig. 20).



Fig. 20. Pozzo nuragico di Santo Stefano (Irgoli).

⁴⁸ D'ORIANO 1999: 99, nn. 83-84.

⁴⁹ MANUNZA 1995: 157-167.

⁵⁰ TARAMELLI 1933: 24, nn. 47-48.

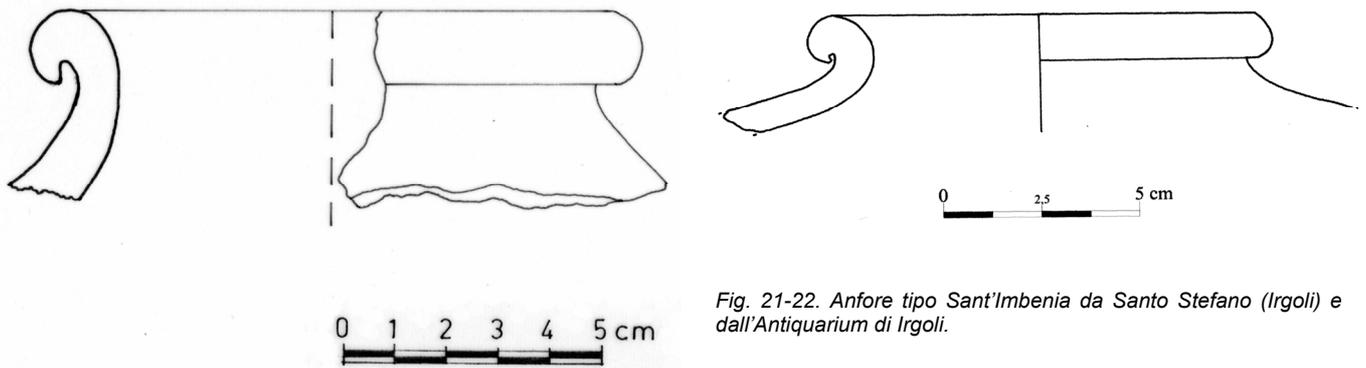


Fig. 21-22. Anfore tipo Sant'Imbenia da Santo Stefano (Irgoli) e dall'Antiquarium di Irgoli.



Fig. 23. Bucchero dall'Antiquarium di Irgoli.

percorso che si diparte da Posada, anche le miniere di Sos Enattos in territorio di Lula e il santuario di Nurdòle in territorio di Orani.

Per completare il quadro delle nuove acquisizioni lungo la costa orientale, si segnalano infine due coppe ioniche, una delle quali quasi intatta (fig. 25), provenienti dal mare d'Ogliastra, e recentemente acquisite grazie a un sequestro operato dai Carabinieri di Tortolì. Le due coppe apparterebbero al tipo B2, databile al 580-540 a.C., che in Occidente può scendere fino alla fine del secolo⁵⁵.

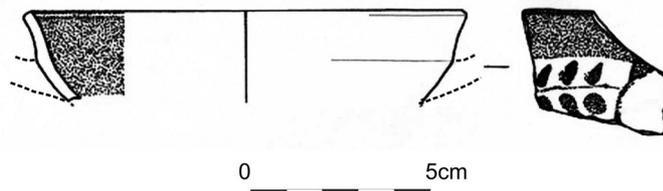


Fig. 24. Kylix attica dall'Antiquarium di Irgoli.

⁵¹ Una fotografia del frammento è riprodotta in SANGES 2008: 20.

⁵² RASMUSSEN 1979: 104-106.

⁵³ SPARKES, TALCOTT 1970: 91-92.

⁵⁴ FADDA 2008.

⁵⁵ ZUCCA 2000: 199.



Fig. 25. Coppa ionica dal mare d'Ogliastra.

Giungendo alla conclusione, la costa centro-orientale sarda, già a partire dalla fine del IX secolo, è assiduamente frequentata dai Levantini che hanno delle basi, forse anche stabili in alcuni periodi, presso comunità indigene. Con queste avviano attività produttive e commerciali legate, in particolare ma non solo, alla presenza di giacimenti metalliferi. I due approdi naturali di Orosei e Posada, e quello successivo di Olbia, fra loro equidistanti, costituiscono indispensabili punti d'appoggio lungo la rotta per l'Etruria, già frequentata dai nuragici dell'Età del Bronzo. Inoltre essi costituiscono veri e propri punti di partenza della penetrazione commerciale verso l'interno dell'Isola e sono in stretto contatto con villaggi d'entroterra situati a distanze costanti dagli approdi, probabilmente in rapporto alla produzione, gestione, e smistamento delle risorse. In quest'area sono inoltre presenti, con l'anfora integra dal mare di Posada, anche quelli che vanno presumibilmente considerati gli esemplari più antichi, e più vicini ai modelli orientali, delle anfore tipo Sant'Imbenia. Per quanto riguarda infine il contenuto, abbiamo la conferma, in Sardegna, del loro utilizzo anche come vasi per la conservazione e per il trasporto dei metalli, in alternativa a quello originario che riguardava essenzialmente i generi alimentari.

Antonio Sanciu
Soprintendenza BB. AA. per la Sardegna
antonio.sanciu@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

- ARCA M., TUVERI C., 1993, "Nota sulle miniere di rame in Sardegna", in *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Cagliari: 21-23.
- BALZANO G., 1999, "Ceramica fenicia di Monte Sirai. Le forme aperte del vano C 33", in *Rivista di Studi Fenici* 27, supplemento.
- BARTOLONI P., 1990, "Aspetti precoloniali della colonizzazione fenicia in Occidente", in *Rivista di Studi Fenici* 19: 157-167.
- BARTOLONI P., 1996, "Olbia e la politica cartaginese nel IV secolo a.C.", in A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia ad Olbia*, Atti del Convegno internazionale di Studi. Olbia, 12-14 maggio 1994: 165-175.

- BARTOLONI P., 2005, "Rotte e traffici nella Sardegna del tardo Bronzo e del primo Ferro", in P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*, Atti del Convegno di Studi (Sassari 26 marzo – Oristano 27-28 marzo 2004), Roma: 29-43.
- BARTOLONI P., CAMPANELLA L. (a cura di), 2000, *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco 19-21 settembre 1997), Roma.
- BERNARDINI P., 1990, "S. Antioco: area del cronicario (campagne di scavo 1983-86). La ceramica fenicia: forme aperte", in *Rivista di Studi Fenici* 18: 81-98.
- BERNARDINI P., 2000, "I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del cronicario di Sant'Antioco", in BARTOLONI, CAMPANELLA 2000: 29-61.
- BONINU A., 1994, "Studi archeologici del territorio", in E. ESPA (a cura di), *Siniscola dalle origini ai nostri giorni*, Ozieri: 17-156.
- BOTTO M., DERIU A., NEGRI D., ODDONE M., SEGNAN R., TROJSI G., 2005, "Caratterizzazione di anfore fenicie e puniche mediante analisi archeometriche", in *Mediterranea* 2: 57-106.
- DI SANDRO N., 1986, "Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa", in *Cahiers du Centre Jean Bérard* XII, Napoli.
- DOCTER R.F., ANNIS M.B., JACOBS L., BLESSING G.H.J.M., 1997, "Early Central Italian Transport Amphorae from Carthage: Preliminary Results", in *Rivista di Studi Fenici* 25: 15-58.
- DOCTER R.F., 1999, "Transport Amphorae from Carthage and Toscanos: an Economic- Historical Approach to Phoenician expansion", in A. GONZALEZ PRATS (a cura di), *La cerámica fenicia in Occidente: centros de producción y áreas de comercio*, Alicante: 89-109.
- DOCTER R.F., 2000, "Pottery, Graves and Ritual I: Phoenicians of the First Generation in Pithekoussai", in BARTOLONI, CAMPANELLA 2000, Roma: 135-149.
- D'ORIANO R., 1985, "Contributo al problema di Feronia polis", in *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo* 2: 229-247.
- D'ORIANO R., 1999, "La Sardegna Settentrionale nel VI sec. a.C.", in P. BERNARDINI, P.G. SPANO, R. ZUCCA (a cura di) *MAXH. La battaglia del Mare Sardonio. Catalogo della Mostra*, Cagliari – Oristano: 43-45, 96-103.
- D'ORIANO R., OGGIANO I., 2005, "Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C.", in P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*. Atti del Convegno di Studi (Sassari, 26 marzo – Oristano, 27-28 marzo 2004), Roma: 169-199.
- FADDA M.A., 1984, "Il nuraghe Monte Idda di Posada e la ceramica a pettine in Sardegna", in *The Daya Conferemce of Prehistory: Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and their Peripheral areas*, in *British Archaeological Reports* 229, 2: 671-702.
- FADDA M.A., 1991, "Scavi a Nurdole (Nu). Nurdole, un tempio nuragico in Barbagia, punto d'incontro nel Mediterraneo", in *Rivista di Studi Fenici* 19: 107-119.
- FADDA M.A., 2001, "Posada : preistoria sarda all'ombra di un castello", in *Archeologia Viva* 85: 88-93.
- FADDA M.A., 2008, "Oliena (NU). Il complesso nuragico Sa sedda 'e sos Carros di Oliena. Le nuove scoperte (2002-2008). Un singolare esempio dell'architettura religiosa del periodo nuragico", in M.A. FADDA (a cura di), *Una Comunità Montana per la valorizzazione del Patrimonio Archeologico del Nuorese*, Cagliari: 133-146.
- FADDA M.A. - LO SCHIAVO F., 1992, *Su Tempiesu di Orune. Fonte sacra nuragica, Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro* 18.
- GONZÁLES DE CANALES CERISOLA F., SERRANO PICHARDO L., LLOMPART GÓMEZ J., 2004, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a.C.)*, Madrid.
- LILLIU G., 1941, "Siniscola (NU) – Ricerche e scavi", in *Notizie degli Scavi*: 164-171.
- LO SCHIAVO F., MACNAMARA E., VAGNETTI L., 1985, "Late Cypriot Imports to Italy and their Influence on Local Bronzework", in *Papers of the British School at Rome* 53: 35-51.
- LO SCHIAVO F., 1978, "Le fibule della Sardegna", in *Studi Etruschi* 46, serie 3: 25-46.
- LO SCHIAVO F., 2000, "Forme di contenitori di bronzo e di ceramica: documenti e ipotesi", in BARTOLONI, CAMPANELLA 2000: 207-223.
- MADAU M., 1991, "Importazioni dal Nuorese e centralità delle aree interne. Nota preliminare", in *Rivista di Studi Fenici* 19: 121-129.
- MANUNZA M.R., 1995, *Dorgali. Monumenti antichi*, Oristano.
- NAPOLI L., AURISICCHIO C., 2009, "Ipotesi sulla provenienza di alcuni reperti anforici del sito "Su Cungiau 'e Funtà" (Oristano – Sardegna)", in www.unitus.it/analitica07/Programma/BeniCulturali/Napoli.pdf (consultato in data 15.12.2009).
- OGGIANO I., 2000, "La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero – SS)", in BARTOLONI, CAMPANELLA 2000: 235-258.
- PEDRAZZI T., 2005, "Modelli Orientali delle anfore fenicie arcaiche d'Occidente", in A. SPANÒ GIAMMELLARO (a cura di), Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Palermo: 463-471.
- PESERICO A., 1994, "Monte Sirai 1. La ceramica fenicia: le forme aperte", in *Rivista di Studi Fenici* 22: 118-144.
- PESERICO A., 2000, "Importazioni cartaginesi in Spagna, Sardegna e a Pithecusa. Uno studio archeologico e archeometrico", in BARTOLONI, CAMPANELLA 2000: 269-275.
- PERRA C., 2005, "Una fortezza fenicia presso il Nuraghe Sirai di Carbonia. Gli scavi 1999-2004", in *Rivista di Studi Fenici* 33: 169-205.

- RAMON TORRES J. 1995, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona.
- RAMON J., 2000, "Ánforas fenicias en el Mediterráneo central: nuevos datos, nuevas perspectivas", in BARTOLONI, CAMPANELLA 2000: 277-288.
- RASMUSSEN T.B., 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- RUIZ MATA D., CORDOBA ALONSO I., 2005, "El asentamiento fenicio arcaico de la calle Cànovas del Castillo (Cádiz). Un análisis preliminar", in S.C. PERES, J. JMENEZ AVILA (a cura di), *El Periodo Orientalizante*, Actas del 3. Simposio Internacional de Arqueologia de Merida: Protohistoria del Mediterraneo Occidental, Merida: 1269-1322.
- SANGES M., 2008, *Sardinia Insula Vini*, Nuoro.
- SEBIS S., 2007, "I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu – OR) nel quadro dei rapporti fra popolazioni nuragiche e fenicie", in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5: 63-86.
- SOURISSEAU J.C., 2006, "Les amphores commerciales de la nécropole de Rifriscolaro à Camarine. Remarques préliminaires sur les productions corinthiennes de type A", in P. PELAGATTI, G. DI STEFANO, L. DE LACHENAL (a cura di), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione*, in Atti del Convegno Internazionale (Ragusa 7 dic. 2002/ 7-9 apr. 2003), Roma: 129-147.
- SPARKES B.A., TALCOTT L., 1970, "Black and Plain Pottery", in *The Athenian Agora* 12, Princeton, New Jersey.
- TARAMELLI A., 1933, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000, F. 195 Orosei*, R.I.G.M., Firenze 1933.
- VEGAS M., 2000, "Ceramica cartaginese della prima metà del secolo VII", in BARTOLONI, CAMPANELLA 2000: 355-370.
- ZUCCA R., 2000, "I materiali greci nelle città fenicie in Sardegna", in *MAXH. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari – Oristano: 195-204.
- ZUCCA R., 2003, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma.